

# MAI TAÇLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini di buona volontà - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2657 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: M' Litograph - Firenze

## In margine al raduno di Rimini

«Scrivi qualcosa» mi ha detto Melani al momento di salutarci prima della partenza dall'hotel Punta Nord. Ed io ora butto giù queste noterelle ed impressioni un pò a casaccio, che mi vengono alla mente e che vanno bene lo stesso anche se pubblicate un pò in ritardo.

Ho attaccato al lunotto posteriore della mia macchina l'adesivo di «Mai Taçli»: qualcuno che non l'aveva letto tutto mi ha chiesto ironicamente se per caso quella strana Emme, messa lì in periodo prelettorale, doveva richiamare alla mente un'altra Emme, molto in voga durante il ventennio imperiale: l'ho guardato di sbieco senza rispondere, tanto probabilmente non avrebbe capito.

Ho affisso ad una parete del mio studio il poster che riproduce l'atto campanile gotico lombardo della cattedrale di Asmara, dono di Giancarlo Andreasi: è veramente il simbolo della nostra cara città africana, ed è l'unico oggetto ricordo in mio possesso, dopo aver dovuto lasciare laggiù al momento del rimpatrio alcune scimitarre, un paio di pelli di leopardo, una lancia, uno scudo, quegli oggetti insomma che ognuno di noi sperava di portare con sé in Italia a ricordo del soggiorno in Eritrea. Ho notato con rammarico che eravamo in pochi questa volta al raduno. Perché? Come mai? Dove son andati a finire i miei compagni di liceo del triennio 1942/45? Auguriamoci che il nostro gruppo di Asmarini non si stia disgregando. Certamente il tempo avanza inesorabile, e si fa sentire specialmente nei riguardi dei nostri cari professori (due soli erano presenti), ma anche, e dispiace veramente constatarlo, di noi, i giovani d'un tempo. Come sta il tale? E' morto. Ed il tal'altro? Ha subito un'operazione chirurgica. Ed il terzo? Ha avuto un infarto. Brutte notizie!

Ho potuto riabbracciare dopo 38 anni anche il professor Marcelli, sempre in ottima forma malgrado l'età avanzata. Era il nostro simpatico docente di filosofia, disponibile in ogni momento al vero dialogo costruttivo in un clima di affratellamento con noi studenti e comprensivo. Pareva quasi uno di noi.

Ho rivisto con piacere anche il professor Battelli, l'insegnante di

(segue a pag. 2)

## amici miei

Quarto numero dell'anno, dopo il due e il tre fatti a ruota. Novità: nessuna di grande rilievo se non quella graditissima di un'ampia presenza di cronache da Asmara da parte di Gastone Vezzo, che si rivela molto utile nel mantenere i contatti con gli asmarini d'Italia: una voce, insomma, dalla terra cui siamo tutti legati.

\*\*\*

A proposito dell'Eritrea la lettera di Gastone Vezzo, che pubblichiamo, e anche altri asmarini ci hanno informato che diverse persone sono riuscite ad andare a Massaua, questa estate, a passare le vacanze. Ciò ci fa sperare in bene; non dico in una prossima completa normalizzazione, che per il momento non è nemmeno da considerare, ma di un graduale spiraglio che sembra aprirsi nelle vicende eritree.

Non si parla ovviamente di pace: troppo odio è stato sparso perché la gente possa dimenticare, purtroppo. Un certo rallentamento delle offensive dei rivoluzionari eritrei, però, sempre presenti nel settore occidentale, hanno creato una certa possibilità di poter, con una certa tranquillità, raggiungere Massaua. Chissà che piano piano le cose non migliorino ancora, specie quando (improbabile) gli etiopici vorranno tener conto che l'Eritrea è abitata anche dagli eritrei.

\*\*\*

Antonio Capasso mi ha preannunciato la conclusione della vicenda del relitto dell'aereo di Mario Visintini e che mi farà avere la documentazione relativa che pubblicherò nel prossimo numero, che dovrebbe uscire fra non molto, non a ruota, ma quasi.

Sempre in tema leggerete la parte della lettera di Gastone Vezzo, nella quale parla di un aviatore, Guido Zombini, ex comandante dell'aeroporto di Senafè al tempo appunto della guerra, che gli ha richiesto notizie e documentazioni sulle gesta dell'eroe.

Come vedete pubblico la fotografia della tomba di Mario Visintini, foto scattata nel settembre scorso. In tutti noi è ancora molto vivo il ricordo di questo indimenticabile personaggio. Un brivido di commozione mi ha preso vedendo la foto e quella parentesi di guerra mi è ritornata alla mente risvegliata dal racconto di Gastone, «Il Falco Nero».

\*\*\*

Non molti giorni fa, i primi giorni di ottobre, sulla rete 1 della RAI, nella rubrica «Italia in guerra, 1940-42» c'è stata una bella rievocazione della battaglia di Cheren. L'Ho seguita punto per punto rivivendo con passione quegli anni e quelle gesta e rivedendo quei meravigliosi posti. Di quella battaglia, di quella guerra lì, si può parlare ancora bene e anche degli italiani e degli eroici

(segue a pag. 2)



Due immagini del raduno di Rimini. Qui sopra quelli che riconosco: Alunni, Ciccogna, 7, Mario Trogolo, 7, Adorni, Acquadro, 7. Intendiamoci, gli altri ce li ho sulla punta della lingua.....



Nella foto qui sopra notiamo; Gaspere Piga, Cesare Alfieri, mamma Leoni, uno dei fratelli Leoni, Silvio Fantozzi, Armando Rocchi, la signora Leoni, Felicino Pappacena e Giorgio Leoni.

## CRONACHE ASMARINE

(Asmara, settembre) — Il mese di settembre è veramente un mese fortunato per i ... prestatori d'opera: vi sono ben quattro giornate festive pagate, oltre alle domeniche ben si intende.

Il giorno 10 sabato - mezza giornata  
Il giorno 11 domenica

Il giorno 12 capo d'anno etiopico (Kuddus Johannes)

Il giorno 13 anniversario della Rivoluzione

Non passano molti giorni che ecco sabato giorno 17, Mawlid (nascita del profeta Mohammed) e tanto per finire il giorno 28 mercoledì, il giorno del Maskal. Questo giorno è ricordato da tutti gli ex asmarini, in maniera particolare per le fiaccolate della vigilia.

Tutti pensano e fanno progetti per

Massaua, ma il guaio di questi giorni festivi, sta nel fatto che nella Perla del Mar Rosso, non si trova una stanza a pagarla a peso d'oro, ma sono tutte occupate in precedenza da tempo, anche da persone di Addis Abeba.

Riaperte le Scuole Italiane, con un'affluenza notevole tanto che si è dovuto respingere molti bambini per mancanza di posti. Ben tre prime classi elementari, logicamente con il 90% di alunni etiopici.

Tutte queste richieste d'ammissione dimostrano il prestigio che gode la nostra scuola, quest'anno con il secondo Liceo Scientifico.

In attesa che venga costruito il nuovo stabile per le Scuole Italiane, sul terreno delle baracche ex Istituto

(segue a pag. 2)

# IL FALCO NERO

«Il Falco Nero», un pilota della caccia inglese, di stanza nel Sudan, durante la Seconda Guerra Mondiale, era uno di quei piloti, che partecipava sempre alle scorribande su Asmara: un pilota abile e coraggioso.

Si venne a sapere in seguito, che non era inglese, ma di nazionalità polacca e che aveva il dente avvelenato con gli italiani, per essere stato abbattuto da uno dei nostri, durante la guerra civile spagnola.

Il nomignolo gli veniva, da un uccellaccio nero dipinto sulla carlinga, che su per giù, poteva passare come un falco.

Ad ogni incursione su Asmara, dopo il polverone iniziale, rimanevano in aria, i più bravi ed i più coraggiosi, e tra questi vi erano quasi sempre il «Falco Nero» ed il nostro Mario Visintini, che si esibivano in duelli aerei spettacolari, tanto è vero che la gente incurante del pericolo, lasciava i rifugi per seguire le fasi del combattimento.

I nostri facevano di tutto per superare all'infirmità dei mezzi, con il coraggio e l'astuzia del mestiere, ma nonostante questo vi lasciavano spesso le penne. Il CR 42 due mitragliatrici, 320 Km. di velocità, se la doveva vedere con l'Hurricane, 8 mitragliatrici, 450 Km. di velocità. La disparità dei mezzi era enorme, e non bastava tante volte il coraggio e l'audacia, per colmarlo.

Con tutto ciò, tanto volte gli avversari venivano umiliati dai nostri cacciatori, ed anche il «Falco Nero», una volta se la cavò per un pelo fingendosi gravemente colpito, se la svignò sfiorando i tetti di Asmara verso Acria, per dare poi a tutto gas e rientrare alla base.

Due mesi circa dopo questo episodio, la tragedia! Il nostro Mario Visintini, di ritorno da una missione su Massaua, si abbatte contro la montagna del Bizen.

Dopo ricerche affannose, finalmente dopo due giorni si individua il punto, e si procede al recupero del corpo dell'Eroe.

La cerimonia funebre stava volgendo al termine sul piazzale dell'aeroporto, quando a Nord apparve un puntino nero che si andava via via ingrandendo. Era un caccia inglese, con il motore al minimo che faticava a reggersi nell'aria. Tutti i mirini dell'antiaerea erano puntati sull'aereo nemico, ma nessuno premette il grilletto, tutti sentivano che qualche cosa stava per accadere.

Ormai l'aereo era assai vicino, tanto da poterne distinguere i contrassegni della squadriglia, ed apparve il grande falco nero dipinto sulla carlinga. Puntò direttamente sul raggruppamento di persone intorno alla bara del capitano Visintini, l'abitacolo si aprì ed appeso ad un piccolo paracadute, un mazzo di fiori scese lentamente dal cielo poi l'aereo virò, dette a tutto gas e scomparve da dove era venuto.

Il «Falco Nero», il suo grande cavalleresco nemico, era venuto a rendergli l'ultimo estremo omaggio.

Il capitano Mario Visintini, riposa serenamente nel cimitero di guerra a l'Asmara, ed anche se non vi sono più i «ragazzi» del gruppo che portava il suo nome, a montare di servizio intorno alla sua tomba, nei giorni stabiliti, non per questo è abbandonato: ci siamo ancora noi vicini a lui.

Non mi è dato di sapere la fine del «Falco Nero», molto proba-

bilmente sarà caduto in uno dei tanti scacchieri di guerra, come anche potrà essere tornato a casa, in pensione, messo su la pancia, e magari far parte in clandestinità del Sindacato Autonomo Polacco «Solidarnosc»...! Da un polacco ci si può aspettare di tutto! Ma di una cosa sono certo, se esiste un paradiso degli eroi, lui e Visintini vi si incontreranno senza meno.

G. VEZZARO

## NEFASIT

*Valli di selve  
dirupi di verde  
selvaggio,  
valle d'ombre e di luci  
di strane forme  
si solleva la terra  
in stremati aneliti  
di vertice  
sino alla pace del cielo  
in angelico volo di nubi  
verso il Mar Rosso.*

L'Africano

## CRONACHE ASMARINE

(segue da pag. 1)

Bottego, la scuola funziona nell'edificio che ospitava la Media A. Volta, ossia dal lato che ha la strada con il finale a gradini.

Mi ha scritto dall'Italia un ex pilota, collega di Mario Visintini, chiedendomi appunto delle foto della tomba dell'Eroe.

Ne ho fatto delle copie in più, così le mando a Mai Tacli. Questo pilota, sta scrivendo qualche cosa in memoria appunto del suo ex collega, e mi ha chiesto, se qualcuno possiede del materiale, come ad esempio ritagli di giornale che parlano di Lui. Tolo un pezzo di longherone che apparteneva al suo aereo, e che conserviamo religiosamente alla Casa degli Italiani, non esiste nulla al riguardo, anche perché la biblioteca

italiana non è più nostra.

L'ho consigliato di rivolgersi a mio nome al «Mai Tacli» può benissimo darsi, che salti fuori qualche cosa di interessante.

Come si vede chiaramente, la tomba dell'Eroe si conserva bene, ed il Consolato d'Italia, provvede alla manutenzione di tutte le tombe di guerra con degli addetti regolarmente ingaggiati a tale scopo, e da parte mia vi posso assicurare che eseguono il loro lavoro con coscienza; vi è inoltre la cura saltuaria da parte di molti di noi in particolare nella ricorrenza dei morti.

Con queste tristi note, chiudo la presente cronaca asmarina, inviando a tutti Voi, tanti cari saluti.

G. Vezzaro



La tomba dell'eroe Mario Visintini ad Asmara. Foto scattata nel settembre scorso. E' accanto Gastone Vezzaro.

## RIMINI

(segue da pag. 1)

educazione fisica sempre giovanile. E ricordo in proposito (lui per fortuna se ne era dimenticato) un episodio di cui fui involontariamente il responsabile durante un esercizio di salto in alto al campo dei pompieri in via Giulietti e che lo fece andare su tutte le furie: urtai con il piede l'asticella che si spezzò di colpo, ma probabilmente era stata collocata alla rovescia chissà da chi. Ho avuto un breve scambio di saluti epistolari con la mia prima fiamma di allora. Io avevo 16 anni e lei 13... La incontro ogni mattina in Corso Italia; lei era diretta alla cattedrale per recitare una breve preghiera prima di recarsi a scuola, per propiziarsi il buon risultato di qualche interrogazione o di qualche compito in classe. Non la rivedo da 35 anni. Ed alla fine ho visto qualcosa che mi ha fatto illudere di essere ritornato di colpo laggiù, qui a Trieste, al padiglione etiopico della Fiera. Oggetti di legno, soprammobili di quella paglia veramente colorata di rosso, verde e viola di cui noi tutti avevamo in casa almeno un esemplare, campioni di caffè Gimma e Harrar, scritte varie in amaro; ed in mezzo a questo campionario la ragazza addetta allo stand. Era seduta in un angolo e probabilmente si sentiva isolata in quell'ambiente nuovo e diverso per lei; ma quando seppi da me che ero vissuto a lungo nella sua terra, si alzò sorridente dicendomi: io sono nata ad Asmara.

Quello sguardo dolce, quegli occhi dal taglio obliquo, come da gazzella, quei capelli crespi e la grazia dei movimenti, nell'offrirmi una tazza di caffè, mi hanno fatto tornare indietro di tanti anni, come quando si rivede una persona conosciuta tanto tempo prima. Parlammo a lungo, ed io ho sciorinato, quasi per convincerla della mia precedente e remota vita africana, una varietà di nomi come Ghezza Banda, Gaggiret, Bet Gherghis, Hailemlecot, Gherenchiel, Gheresellassi ecc...ecc... Lei ascoltava sorpresa. Si chiamava Zeitu, un nome che noi abbiamo udito tante volte laggiù.

Antonio Capasso

## amici miei

(segue da pag. 1)

*ascari che l'hanno combattuta. Si sa, tutte le guerre sono stupide per il solo fatto di farle, ma le pagine gloriose di quei giorni non potranno essere dimenticate perché, a dispetto della stupidità umana, gli uomini che vi sono morti possano rivivere nei nostri ricordi.*

*La solita citazione. Questa volta viene come di conseguenza: è sulle tombe degli eroi e di coloro che sono morti combattendo per la Patria. E' un po' il succo di questa mia chiacchierata e quello «Dei Sepolcri» di Ugo Foscolo da cui sono tratte queste poche parole:*

*\*... e serbi un sasso il nome, e di fiori odorata arbore amica le ceneri di molli ombre consoli.\**

Marcello Melani

# IL RUGGITO

Chi non vi è mai stato è portato a credere che in Africa sia caldo dappertutto, e resta sorpreso quando gli dite che in Asmara si dorme con la coperta addosso per tutto l'anno.

Altra credenza errata è che in Eritrea si viva tra serpenti e leoni.

Non è che serpenti e leoni non vi siano, ma si tengono lontano dall'uomo il quale, quando non uccide, dà fastidio. Per vederli, bisogna andarli a cercare con chi sa dove sono.

Nella trentina d'anni passati in Eritrea e in Etiopia, una sola volta ho visto un serpente. In quanto ai leoni, non ne ho mai visto uno allo stato libero. Solo una volta, ne ho udito la "indimenticabile" voce.

Ecco come vidi il serpente. Fu a Cheren, durante la guerra scorsa. Eravamo accampati nella piana fra le acacie ombrellifere. Ma un giorno gli aerei inglesi ci avvistarono e mitragliarono e perciò ci fu ordinato di spostarci.

Di buon mattino ero con alcuni ascari intenti a piantar la tenda sotto un sicomoro. Il terreno era duro, e per farvi entrare i picchetti bisognava picchiar sodo.

Il tonfo delle martellate diede fastidio a un grosso pitone che se ne stava invisibile tra il fogliame e lo indussero a sloggiare. Gli ascari chini sui picchetti non si erano accorti di nulla, ma io, nell'alzare gli occhi, vidi il serpente pendere da un ramo ed allungarsi.

Misurava forse cinque metri ed era a circa dieci passi da me. Stetti a guardarlo per alcuni secondi. Poi il pitone cadde al suolo con rumore di cosa floscia, somigliante a quello prodotto da una borsa di gomma piena a metà di acqua, quando cade a terra.

La bestia non era irritata o, anche se lo era, non ritenne opportuno assalire né me né altri. Sparì tra l'erba alta.

Quella che serpenti e leoni siano pronti ad attaccare l'uomo fa parte anch'essa delle credenze errate. Bisogna convincersi che l'uomo non è un pasto gradito. Apparentemente, per il leone e il serpente, noi puzziamo talmente che gli facciamo schifo.

Del resto, a pensarci bene, una cosa è avere sotto i denti la pelle di una gazzella o di una lepre ed altro il tessuto indossato dall'uomo.

Il leone potrebbe balzarti fulmineamente addosso e squartarti in due con una zampata, il serpente avvolgerti in un attimo nelle sue spire e spezzarti le ossa, ma se la sorte non ti fa pestare un serpente o ferire leggermente un leone, essi non ti attaccheranno. In pratica, non offendono che per difendersi.

Ed ecco come udii il leone. Il Gruppo Bande a Cavallo Amhara cui appartenevo si spostava verso il Sudan. Viaggiavamo di notte per evitare gli aerei. All'alba, ci erava-

mo accampati ai pozzi di Sciaqlet, grosso villaggio del Bassopiano occidentale dell'Eritrea a 27 km. da Agordat. La notte di marcia ci aveva stancati e riposammo tutta la giornata. A sera, eravamo pronti a riprendere la marcia.

L'ordine doveva venire dal generale Fongoli che era a Cherù. Il comandante Guillet mi ordinò di andare a ricevere la telefonata alla vicina stazione ferroviaria.

Dovevo attraversare il palmeto, ma siccome mancava circa un'ora all'appuntamento, mi avviai pian piano.

Era una magnifica notte di luna. I ventagli di palma dum si profilavano contro il cielo. Nel palmeto filtrava una luce irreale che stimolava la fantasia. Sentivo il privilegio di poter godere di una simile notte. Intorno a me pullulava la vita. Ascoltavo il grido delle iene e degli sciacalli, il brontolio dei cammelli accosciati nella sabbia dell'arido fiume, il nitrito dei cavalli spaventati dalle iene, i richiami degli uccelli notturni. Mi sentivo bene, forte e felice.

Il ruggito mi colse di sorpresa. Per un istante credetti di essermi sbagliato. Ma ciò che seguì mi tolse ogni dubbio. La voce del leone produsse il più profondo silenzio, gelò la vita tutt'intorno. Ogni creatura era ferma, inchiodata dal terrore, con gli occhi fissi nella notte. Il silenzio era più pauroso del ruggito.

Ed io stesso, che mi ero improvvisamente accorto di aver lasciato la pistola all'accampamento, mi guardavo intorno terrorizzato, temendo da un istante all'altro di vedermi piombare addosso il felino.

Quel pesantissimo silenzio durò poco, ma sembrò un'eternità. Restai lì immobile, ghiacciato, trasalendo ad ogni fruscio.

Poi, finalmente, una iena lanciò il suo orribile uuuhù, che suonò dolcissimo, perché diceva che il re della foresta si era allontanato o aveva già abbattuto la sua preda. Ed io mi rianimai, mentre il concerto notturno riprendeva deliziosamente.

Fu la paura del leone? Fu perché è facile perdersi in un palmeto? Non so. Certo è che vagai per ore tra le palme, e solo per caso mi ritrovai all'accampamento.

Il giorno dopo cicchettone del generale che aveva tentato invano di comunicare con noi.

Ora voi mi direte: "Come mai affermi che il leone non attacca l'uomo, e poi diventi un vigliacco appena odì un ruggito?"

Si, è vero: il leone non attacca l'uomo, ciò è provato, affermato, giurato da tutti i cacciatori. Ma anche quando ne siete arciconvinti, provate a trovarvi nel raggio di azione di un leone ruggente e vedrete che razza di tremarella vi verrà.

OSCAR RAMPONE

## Invito a ricordare

# Meskerrem

## o settembre che dir si voglia

(di Alce)



*Mi corre l'obbligo di datare il pezzo, la qual cosa non dovrà suonare a rimprovero di Marcello Melani anche se questo mio "Invito a ricordare" dovesse vedere la luce a novembre. Dunque, esprimo giorno, mese ed anno: 15 settembre 1983.*

*Metà settembre e laggiù si è appena festeggiato il Capodanno e ci si appresta ad onorare il Maskal, con damerà fumanti, frenesia di danze, illettà di gioia, auspici, fiaccole, oè-oè.*

*Come mi è venuto in mente? Ebbene, stavo percorrendo in macchina i pochi chilometri che da Parma conducono a Felino. Erano con me alcuni "italiani bianchi" (Glossario: conazionale che non conosce l'Eritrea, l'Etiopia e l'Africa in generale). Li portavo al ristorante di Araya e Andemariam per iniziarli all'angerà, zighini, scirò e aliccià.*

*Devo ammettere che erano diffidenti, avevano accettato per amicizia, per farmi contento. Pensavano che trovarsi nel parmense, santuario della buona cucina, provincia di tricotanti salumi, formaggi, tortelli, anolini eccetera, il passo che stavamo per compiere fosse un sacrilegio.*

*L'incontro l'ho fatto al ritorno, dopo che i miei amici si erano leccate le dita, avevano bissato i piatti e promesso ai gongolanti Araya e Andemariam che sarebbero ritornati prestissimo portando altri avventori. E anche dopo avere consumato un ottimo caffè offertoci al Bar Asmara dell'amico Adorni, bar che si affaccia su una piazzetta del centro di Felino.*

*L'incontro. Ai lati della strada e lungo i fossati, cespugli di fiori*

*gialli, dal lungo stelo: i fiori del Maskal. Non ci avevo mai badato. Sono identici a quelli di laggiù, quelli che preludono la fine delle piogge. Specie ad Addis Abeba, dove le piogge dicono assai più sul serio che ad Asmara, i fiori gialli del Maskal sono ansiosamente attesi dalla popolazione stanca di tanta dovizia dal cielo.*

*"Eccoli!" ho esclamato, ma senza aggiungere altro agli amici che erano in macchina con me e che mi chiedevano "Chi? che cosa, eccoli?" Io zitto, ché due iniziazioni in un solo giorno sono troppe per gli "italiani bianchi".*

*E i fiori gialli del Maskal, che la mia disattenzione mi aveva sempre nascosto e che osservavo per la prima volta nelle campagne di Parma, me li sono tenuti tutti per me.*

*Ho annullato la presenza dei miei amici, ho risentito la voce dell'hostess dell'Ethiopian Air Lines annunciare che tra qualche minuto saremo atterrati all'aeroporto di Asmara e ho guardato "giù" dal finestrino della mia auto trasformata in Boing: boschetti d'eucalipti e un infinito mare di fiori gialli mi hanno accompagnato fino a Bologna.*

*Poi da Bologna, scaricati gli amici, ho proseguito fino a Forlì e guardandomi attorno mi sono accorto di altri fiori gialli del Maskal ai bordi della strada e nei campi. Mi è venuto anche in mente il parco di Godajif, sulla destra andando verso il bivio per Decamerè e Adi Ugrì, subito dopo il passaggio a livello della ferrovia Asmara-Cheren. Una volta lo chiamavano Parco del Littorio e poi non so bene come. Ho ricordato che in questa stagione, proprio lì, fiorisce una sterminata distesa di margherite rosa.*

*E' ho ricompiuto l'atterraggio: eucalipti, mare giallo e mare rosa.*

\*\*\*

*Qualche giorno dopo ero in macchina con un amico di queste parti.*

*Ho iniziato a dire: "Quei fiori gialli..." "Sì" mi ha interrotto lui "li chiamiamo piscia a letto".*

*Non ho più parlato fino a Piacenza.*

ALCE

## Radio City Bowling

GIUOCO DELLE PALLE CON BIRILLI  
INGRESSO E' GIUOCO LIBERO A TUTTI

Unico ritrovo del genere in Asmara:  
sportivo - divertente - appassionante

Interessanti gare con premio settimanale, - Sala da BAR. Birra fresca pastorizzata - Liquori originali, Sandwich, Musica - Radio  
APERTO SINO ALLE 23,30

VIALE GARIBALDI - MAGAZZINI PIRELLI

## MAI TACLI'

Sulla sorgente  
segreta fra le rocce  
s'incunea  
una sciolabola di sole  
che illumina  
il verde d'Eritrea  
alitandovi un brivido  
di casta nudità.

L'Africano

# Lettere al direttore

## SOLO UN MIRACOLO

La lettera che ho ricevuto da Eleonora Todini Susta (Via XXIV Maggio, 30 - 06055 MARSCIANO (PG), che non è stata ad Asmara, contiene un appello disperato quanto improbabile da esaudire. Le ricerche che sono state fatte in via ufficiale sono state parecchie e con esito negativo.

Si può sperare solo in un miracolo: è quello in cui crede la sorella di Osvaldo Todini. Di seguito pubblico la lettera e una nota informativa sul fratello scomparso e una sua foto che lo ritrae in un gruppo di militari.

Ci sarà qualcuno che ne sa qualcosa fra i lettori del Mai Tacli'?

Marsciano, 17 settembre 1983

Egregio Signor Marcello Melani  
 Su premuroso e gradito consiglio dell'amico (Vostro associato) Sig. Scotti Gaetano di Napoli, Le rivolgo viva, fiduciosa preghiera di interessarsi benevolmente, attraverso il suo apprezzatissimo periodico, affinché possa avere notizie certe sulla sorte capitata al mio carissimo ed indimenticabile fratello TODINI OSVALDO, di cui dal 1941 non so più niente come riferisco nell'allegata specifica nota informativa.

Affido, con animo grato, a Lei questo importante incarico con la certezza che cercherà di fare tutto il possibile per soddisfare il mio desiderio, come con generosità e successo è riuscito in altri casi analoghi.

Con preghiera di restituzione, Le invio le uniche tre fotografie di mio fratello, che potremmo esserLe utili.

Voglia gradire la mia più sincera gratitudine per le sue premure in proposito, ed, in attesa di gentile risposta, La ossequio ed auguro ogni bene a Lei e Famiglia.

Eleonora Todini Susta

## NOTA INFORMATIVA

**GENIERE TODINI OSVALDO** di Luigi e di Natalini Cleofe - nato a Buenos Aires (Argentina) il 5/4/1911 e domiciliato in Italia nel comune di Todini (PG);

come militare fu inviato in Africa Orientale nel 1935 (con indirizzo: P.M. 1034 A.O.I.);

finita la guerra d'Africa, fu congedato e rimase lagggiù come impiegato e svolse le funzioni di "capo magazzino dell'ufficio L.G.M. del R.Governo dei Galla e Sidama" (v. allegata fotocopia N. 1 della carta intestata), alle dipendenze del col. Del Bello;

richiamato alle armi nel 1940, dal 23/3/1940 al 12/12/1940 (risulta dalla corrispondenza), si trovò a GIMMA nel reparto Autonomo del



Genio con indirizzo: P.M. 1034 A.O.I. (v. allegate fotocopie N. 2 e N. 3);

dal 12/12/1940 non dette più notizie per lettera fino al Maggio '41 e poi soltanto il 1° giugno 1941 invio un telegramma da Gimma assicurando che stava bene (v. allegata fotocopia n. 4);

dopo il predetto telegramma del 1°/6/41 non dette mai più notizie di se stesso.

dagli organi statali proposti non è stato mai dato per disperso o deceduto.

Sono state fatte varie ricerche - attraverso C.R.I., ministeri, enti ed altri in proposito, ma non ci è stato possibile mai di avere certe e neppure approssimative sulla sorte capitata al nostro congiunto TODINI OSVALDO, da noi ancora oggi tanto rimpianto.

INDIRIZZO: Eleonora Todini Susta - Via XXIV maggio, 30 - 06055 MARSCIANO (PG)

## IL FIGLIO DI MANIERO

La seconda lettera è di Celestina Brocchini in Tonelotto, la cognata di Ennio Maniero, valoroso portiere dell'Asmara degli anni intorno al 1958-60.

Pubblico anche la foto di gruppo di una formazione appunto del 1958 e quella del figlio (maglia bianca) scattata in occasione del XX Torneo Internazionale di calcio di Viareggio.

Alzano Lombardo, 19/8/1983  
 Gent. Sig. Melani,  
 innanzi tutto la ringrazio per avermi inviato puntualmente il caro MAI

TACLI', che per me e come una sorgente d'acqua limpida in un deserto, perché sono assetata di notizie e di ricordi della nostra ASMARA.

Mai come oggi ho apprezzato la vita che si conduceva lì: piena e felice, anche se non mi era possibile far parte degli studenti che avevano tante attività, sia sportive che artistiche, ero solo una commessa che assistevo al di fuori le loro attività. Includo in questa mia alcune foto e articoli che riguardano mio cognato MANIERO ENNIO, quando giocava come portiere nell'Asmara e per farvi sapere che il figlio segue le orme del padre. E' un giocatore del "Napoli", ma ora lo hanno prestato ad altre squadre; se non erro nel prossimo anno calcistico giocherà con il "Catanzaro" così se gli asmarini sentiranno il nome Maniero sa-



pranno che è il figlio dell'ex portiere dell'"Asmara".  
 Pregherei di spedire anche ad Ennio il MAI TACLI'.

La ringrazio anticipatamente e cordialmente la saluto.

BROCCHINI CELESTINA

## LETTERA DA ASMARA

La lettera di Gastone Vezaro la pubblico perché simpatica e ci fa sembrare Asmara molto meno lontana. E' interessante per tutti.

Asmara, 24 agosto 1983  
 Carissimo Marcello,  
 ti vorrei ringraziare, per i ringra-

ziamenti apparsi sul "Mai Tacli'" di maggio/giugno, ma a te non piacciono i ringraziamenti... pertanto non ti ringrazio!

Però ti debbo dire che sei un uomo pieno di sorprese, mi riferisco al numero doppio del giornale per i mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre scorso, ed ai due numeri recenti sfornati uno dietro l'altro.

Roba da gridare al miracolo, ed io lo stavo per fare una quindicina di giorni or sono, quando ho visto il Rag. Lo Presti, uscire dall'Ufficio Postale sventolando il numero di maggio/giugno. Mi sono precipitato alla mia casella, ma una delusione mi aspettava, la casella era vuota ed ho dovuto attendere ancora una settimana prima di riceverla.

Anche degli amici dall'Italia, mi hanno scritto...rientrati dalle vacanze abbiamo avuto la gradita sorpresa di trovare due numeri del Mai Tacli' e la tua cara lettera. Bravo Marcello, lo vedi quanta gente fai contenta?

Mi diceva anche il rag. Lo Presti: quel Marcello Melani, deve avere messo su una organizzazione formidabile ed efficiente, pensa che io da qualche tempo volevo abbonarmi al giornale, ma non ho mai inviato l'importo dell'abbonamento né il mio indirizzo, ebbene sono due numeri che mi giungono regolarmente, ... questa si chiama organizzazione! Scherzi a parte mi chiedeva, come doveva fare per recapitarti l'importo, poi ha scoperto l'arcano.

Ti debbo segnalare, che alla casa degli Italiani, non sono giunti questi due ultimi numeri, ed a nome appunto della Casa, dovrei ringraziarti per gli invii precedenti, ma scusami, bando ai ringraziamenti.

Tempo di ferie, tempo di turisti: anche da noi sono venuti a frotte, la maggior parte erano turisti ex asmarini, e quasi tutti si sono precipitati a Massaua, non appena ottenuto il permesso relativo.

Indubbiamente la vecchia Perla del Mar Rosso, conserva il suo fascino esotico ed il ricordo dei tempi passati, e non erano certamente i 43° gradi di calore all'ombra ed i 95° di umidità, che potessero fermare i turisti provenienti dall'Italia. Ti segnalo i più noti di questi, si tratta di Riccardo Melotti, Aldo Camerino e Famiglia.

Al ritorno, questi turisti nostrani, parlano di pesche favolose all'ordine di qualche centinaio di prede, ma che non è stato loro possibile portare all'Asmara, per mancanza di...ghiaccio, e noi in buona fede crediamo alle loro affermazioni, così rimangono contenti e si rimanda alla prossima pescata.

Null'altro per oggi, caro Marcello che mandarti i miei più cari saluti.

G. Vezaro



Una foto di gruppo nella quale è ritratto (sotto la freccia) il geniere Osvaldo Todini. Può darsi che qualcuno si riconosca. Se sí, ce lo faccia sapere.



La squadra del G.S. Asmara negli anni 58-60. Ne conosco pochi: Manlio Zanotti perché giocava anche ai tempi miei (1948), Massimo Fenili e Ennio Maniero.

**CERCASI VECCHI AMICI ASMARINI**

L'ultima lettera è di Evelina Bono di Roma che ricerca vecchi amici asmarini fiduciosa che qualcuno gliene dia notizia. Eccola:

Caro Mai Tacli,  
 Desidero avere notizie di Irene Caffo figlia di Igino e Maria di Via Giulietti di Asmara. Credo si sia stabilita nei dintorni di Milano. In questa foto (che pubblico) è nel giorno della cresima in Asmara nella primavera del 1949. Io sono la madrina.  
 Chiedo inoltre notizie della famiglia Pasini di Cesola Valsenio. Ricordo Antonietta con il marito Dante, aviere; poi Teresa e Ines e la mamma di nome Isolina. Chi avesse notizie è pregato di scrivere a Evelina Bono - Via Campi Flegrei, 23 - 00141 Roma - tel. 89.81.96, oppure presso Mai Tacli.



Evelina Bono insieme a Irene Caffo nel giorno della prima comunione. Asmara 1949.



Asmara 1950-51. Mirna, Pina Ongaro e Evelina Bono in un giorno in cui si svolge una corsa automobilistica. Qui nella curva della Croce dal Sud su una macchina da corsa andata a finire fuori strada.

**NOTIZIARIO**

**Convolata a nozze la prima nipote di De Nadai**

**NOZZE BIGI -GIAMMINONNI**



Il 2 luglio scorso presso la Chiesa di S.Rita a Padova si sono celebrate le nozze Bigi-Giamminonni.

I genitori di Daniela, Franco e Nerina Giamminonni uniti a quelli di Roberto, Luigi ed Ivana Bigi hanno assistito commossi e felici al coronamento del sogno d'amore dei loro ragazzi in un'atmosfera gaia, brillante e carica di effetti tipici di «gente» di Asmara, tanto, che mi è parso, andando indietro con gli anni, di assistere ad una delle tante cerimonie similari svoltesi presso l'indimenticabile Cattedrale di Asmara.

Molti i partecipanti (circa centocinquanta gli invitati) alla cerimonia ed al rinfresco tenutosi al ristorante «Le Padovanelle» in un suggestivo e caratteristico ambiente nell'immediata periferia padovana.

Testimoni per la sposa: Sandro De Nadai e la sorella Renata; per lo sposo: Augusto Cortelloni e la sorella Maria.

Fra i convenuti, molti gli asmarini e cito a memoria chiedendo venia per le immancabili omissioni. Ho rivisto Renato Simoni, De Faveri, Iorini, Schiavi, Pantano, Lopez, Cavanna, Pegoraro, Albinati, Giamberardini (casa del formaggio), Quirino, l'immancabile Alice ecc. ecc...

La cerimonia nella tanto acco-

gliente Chiesa di S.Rita è stata molto sentita e seguita non solo dai parenti più stretti con visibili segni di commozione. Le musiche, scelte dalla stessa Daniela, con la Marcia di Mendelson in entrata, seguita dagli Adagi di Bach ed Albinoni per poi, con il Preludio di Bach, concludere con l'Ave Maria di Schubert, hanno reso l'atmosfera calda e profonda in perfetta sintonia alla raggiante felicità degli sposi, che nell'immagine dell'ineguagliabile sorriso di Daniela, portavano un po' tutti noi ad essere partecipi, ripeto con trasparente commozione, a simile manifestazione di gioia e felicità. Anche a me confesso, (che son lo zio) qualche lacrima mi è scappata...

Gli sposi, dopo una breve sosta a Venezia partivano, in viaggio di nozze, per la Florida per far ritorno, dopo quindici giorni, a Ferrara dove fisseranno la loro residenza.

Questo pezzo per unire ai nostri anche gli auguri di molti di Mai Tacli che hanno avuto occasione di conoscere questi nostri due bravi ragazzi ed i loro parenti che, nei ricordi di noi asmarini, occupano sempre un posto importantissimo. I vari De Nadai, Bigi ecc. non si dimenticano facilmente. Vi sembra?

Nino Mastropaolo

**I QUADERNI DI STUDI ETIOPICI**

Fr. Ezio Tonini, direttore del Centro Studi Etiopici, ci ha ormai abituati a belle sorprese. Dopo i numeri 1 e 2 dei «Quaderni di Studi Etiopici», ecco ora il N.3/4, 1982/83, realizzato in modo davvero impeccabile e con risultati senz'altro pregevoli. Con dedizione assoluta, con volontà difficilmente eguagliabile, l'amico fr. Ezio persegue i suoi studi africanisti che diffonde attraverso il Centro Studi, da lui così autorevolmente diretto. Non dimentichiamo certamente le difficoltà a cui va incontro nell'Etiopia odierna ogni pubblicazione di tal genere. Fr. Ezio però non deflette e, se non puntualmente, certo ammirevolmente ecco spuntare i suoi lavori. Quest'ultimo numero

dei «Quaderni» presenta al solito, oltre a giovani studiosi, anche nomi di assoluto rilievo nel campo dell'etiopistica (Tedeschi, Pankhurst): presenta note e articoli d'ampio respiro in italiano, inglese, amarico; presenta i risultati di alcuni simposi e conferenze di studi etiopici tenutisi a Lund (Svezia) e ad Addis Abeba. Non mancano diverse belle illustrazioni in nero. Non si dimentichi poi che lo stesso Centro Studi Etiopici ha pubblicato lo scorso anno la prima parte di una «History of the Vicariate of Abyssinia», dal titolo «The Eboulient Phoenix», autore K. O' Mahony. Il libro tratta l'interessante vicenda di mons. De Jacobis, prefetto apostolico dell'Abissinia, il cui operato ebbe a scontrarsi con vicende complesse dell'Etiopia del tempo: Kassa, poi negus Teodoro, l'Abuna Salama, numerose altre vicende politiche in un contesto storico a dir poco ingarbugliato.

Quanto all'ultimo numero dei «Quaderni» (oltre 200 pp.), il Centro Studi lo invia dietro rimessa di L. 13.000 comprensive della spedizione per via aerea (altrimenti, L. 9.000 per via ordinaria).

M. ROMANDINI

**GIANCARLO MONTORSI CANTAUTORE**

Il figlio di Irene Adini Montorsi di Sassuolo, si sta facendo onore nell'ambito della musica leggera. Cantautore di motivi a sfondo riflessivo e interiore sta riscuotendo un buon successo che lo annovera fra i giovani di talento.

Ha inciso una musicassetta che ho ascoltato con attenzione e direi anche con interesse.

Musica e parole che scavano nel profondo proponendo specie ai giovani situazioni di esperienze vissute, comuni appunto a molti giovani i quali vi troveranno problemi e temi di comune interesse.

Chi volesse acquistare la cassetta la chieda a IRENE ADINI MONTORSI, VIA FOSSA, 40 - 41010 MEGRATE (MO) - TEL. 059/55.42.89. Il costo della musicassetta è di L. 8.000. Di seguito pubblico con piacere un articolo su Giancarlo Montorsi apparso sul «Giornale di Modena» il 25 giugno 1983

Ha inciso «Un'altra storia» e prepara una tournée estiva con orchestrali sassolesi

**Il cantautore Giancarlo Montorsi lanciato sulle orme della Caselli e di Pierangelo Bertoli**

Che Sassuolo sia una terra fertile nel settore musicale e del canto in particolare è abbastanza noto, soprattutto se si tiene presente che sassolesi sono cantanti e cantautori come Caterina Caselli, che ha furoreggiato negli anni '60, e Pierangelo Bertoli, che in questi ultimi tempi è sulla cresta dell'onda sia come cantante che come autore di canzoni.

Sulla scia di questi due epigoni, che rimangono poi sempre dei punti di riferimento, anche perché la Caselli si è trasformata da cantante in manager ed aiuta parecchio i giovani sassolesi in cerca di successo, sta riapparendo sempre maggiore interesse a un giovane cantautore, Giancarlo Montorsi.

Di recente il 23enne cultore musicale, che come professione è ceramista, ha inciso un album dal titolo «Un'altra storia», che sta avendo una discreta diffusione nella nostra provincia.

Il giovane Montorsi è anche l'autore dei testi e delle musiche dell'album, venuto dopo vari anni di impegno, culminato appunto nella realizzazione del long playing, dopo che già aveva inciso un 45 giri.

Gli argomenti delle sue canzoni sono di natura personale ed interiore, situazioni di vita vissuta, come ragazzo di provincia inserito in una realtà locale con problemi particolari sotto il profilo sociale; niente quindi politico o di contestataro.

Montorsi ha in programma un'intensa serie di concerti nelle prossime settimane, con l'accompagnamento di un gruppo di orchestrali sassolesi, che l'hanno seguito ed incoraggiato in questo suo promettente avvio.

La proliferazione di gruppi locali non sempre di buona qualità fa sì che siano notevoli le difficoltà di affermazione per i talenti naturali, anche perché il mercato discografico e gli organizzatori puntano maggiormente sui nomi piuttosto che sui contenuti.

Evidentemente la spinta è quella di carattere economico, per la promozione a livello di mass media, ma si può ritenere che un giovane talento come Giancarlo

Montorsi possa avere successo ed imporsi all'attenzione del pubblico e della critica.



## Tre episodi a Cheren MARTINO BENNARDI: estemporaneo e eclettico ex asmarino

E' venuto a trovarmi Martino Bennardi, un brillantissimo e vitalissimo non più giovane (ma solo sulla carta d'identità) ex asmarino dalla personalità eclettica, un tipo eccezionale, un uomo che se si mette in testa di fare una cosa non c'è santo che lo possa fermare.

Mi ha detto di essere un tipo estroverso, intraprendente, spontaneo e conoscitissimo in Asmara. E ci credo per la disinvoltura, la vitalità, la particolarità, la brillantezza che ha dimostrato nelle due ore passate insieme.

Egli ad Asmara ha lavorato in molte parti: al Calzaturificio Spinelli, al Bar Diana, alla Mensa della Posta ecc. e vorrebbe che qualche amico o conoscente si mettesse in contatto con lui per ricordare i tempi passati. Egli abita a Luino (Varese) - Via Turati, 33.

Ha partecipato alla Battaglia di Cheren e mi ha raccontato alcuni fatti accadutigli veramente interessanti. E' riuscito a salvare la vita a ben tre italiani feriti molto gravemente e che senza il suo intervento sarebbero sicuramente morti.

Ha salvato la vita a un sergente del 2° Battaglione Camicie nere, un calabrese ferito mortalmente alla spalla che per tre giorni era rimasto solo nella terra di nessuno e che per tre giorni aveva continuato a lamentarsi chiedendo aiuto. Bennardi strisciando per terra è andato a prenderlo, poi è tornato a prendere lo zaino dei medicinali che era rimasto anch'esso nella terra di nessuno e personalmente gli medicò il foro che gli passava da parte a parte la spalla estirpandogli la cancrena che stava avanzando.

Pochi giorni dopo, il 19 marzo 1941, ha medicato e salvato una camicia nera, un milite ormai abbandonato, cioè da considerarsi spacciato, che aveva una coscia squarciata da una grossa scheggia. Alcuni commilitoni gli erano attorno non sapendo cosa fare, in attesa che morisse. Anche il medico

aveva detto che era inutile intervenire. Bennardi, che a sua volta era ferito, commosso dalle strazianti implorazioni di aiuto volle fare qualcosa. Gli tolse la scheggia dalla coscia, con un sangue freddo veramente eccezionale, senza essere infermiere, lo medicò accuratamente, lo fasciò, fasciò altre ferite più leggere e come per incanto la febbre in poco tempo diminuì. Poi si stabilizzò intorno ai 37 gradi e la ferita cominciò a rimarginare. Era salvo.

L'ultimo episodio, il 29 marzo in ritirata, riguarda un italo egiziano, un certo Bambara, anch'egli camicia nera. Aveva un braccio ferito che stava andando in cancrena. Bennardi parlò con il medico il quale gli disse che non c'era più nulla da fare perché la cancrena era già arrivata alla spalla e che al massimo si poteva tentare di amputare l'arto, ma che egli non aveva tempo di farlo, tante ne aveva da fare. Bennardi, commosso anche in questo caso dalle strazianti richieste del milite, volle tentare e si fece dare l'autorizzazione dal medico. Quando andò a sfasciare il braccio, sotto il superficiale strato di pus che egli tolse, sgorgò un bel sangue rosso, tanto che si vedeva chiaramente che l'infezione non era ancora arrivata all'interno. Gli raschiò tutto il braccio. Il dolore era tanto forte che il ferito svenne. Il braccio fu disinfettato abbondantemente e nuovamente fasciato. Dopo poche ore la febbre da 42 scese a 38 gradi. Anch'egli era salvo.

Martino Bennardi non si illude che queste tre persone possano essere tra i lettori di Mai Tacli o che qualcuno ne sappia qualcosa. In ogni modo, tentare non nuoce, e mi chiede che sarebbe felice di sapere che queste tre persone sono ancora vive e magari si mettesse in contatto con lui per ricordare i tempi passati.

M. M.



Martino Bennardi ad Asmara nel 1940.

Martino Bennardi in mezzo ad amici ad Asmara nel 1945 circa.

## Via Kalù risponde ad Alce

Carissimo Alce,  
per prima cosa ti chiedo se anche a te hanno cambiato nome. Mi sembra che i tuoi amici di quel tempo, ti chiamassero con nome di Cesare, oppure mi sbaglio? Solamente con l'aiuto del gestore del distributore, a fianco del vecchio Cinema S. Cecilia, sono riuscita a sapere che: Cesare ed Alce, sono la medesima persona.

Dimmi chi è stato che ti ha cambiato nome? Se quel tizio dovesse passare sopra il mio manto, una buccia di banana sotto il piede non gliela toglie nessuno.

Ed ora caro Alce, ti ringrazio del raccontino che mi hai dedicato, il quale mi ha profondamente commossa!

Come posso essermi scordata di te e dei tuoi amici? Quello che è stato il periodo più bello, della mia giovinezza stradale, e portavo il bel nome di "Dalmazia"! Poi i tempi sono cambiati e sempre in peggio, ed i nostri amici più cari scomparsi, come Festinese, Mastropaolo, il vecchietto greco (Vatalakis per l'anagrafe), e tanti altri.

Parlavo l'altra notte; con la mia parallela ex Via Calabria ora Wab Street, ed anche lei mi diceva in confidenza: a me possono cambiare cento volte il nome, ma sotto il manto che mi ricopre,

rimango sempre via Calabria, e penso con tanta nostalgia a coloro che mi hanno creata tanti anni or sono, con una massicciata che sfida il tempo, non come le strade di oggi che dopo pochi mesi sono tutte piene di buche.

Io l'ascoltavo con le lacrime che bagnavano l'asfalto e non potevo darle torto, perchè anch'io provavo gli stessi suoi sentimenti.

Ma torniamo a noi caro Alce, come stai di salute? Mi hanno detto che stai facendo una cura dimagrante, ma mi raccomando non esagerare con queste cure.

Alcuni anni or sono ti ho visto passare alla guida di una macchina di colore giallo, con uno strano animale dipinto sugli sportelli, mi sembrava un cane con sei zampe, che dalla bocca sputava fuoco.

Mio caro amico, stai attento, guardati da questi strani animali. Nella mia lunga vita stradale, non ho mai visto passare un cane come quello.

Ed ora unita a tutte le mie consorelle, ti mandiamo i nostri più cari ed affettuosi saluti, che ti prego di fare partecipe tutti gli amici dei tempi passati.

Ti abbraccio, con tutto il calore del mio asfalto.

Tua aff.ma Via Dalmazia  
Asmara, 3 agosto 1983

## LA PIANTA DI ASMARA ovvero TOPONOMASTICA CITTADINA

Caro Marco l'africano.

Mi hai dato un dispiacere. Da quando ho iniziato la mia — chiamamola così — carriera di giornalista, ho sempre avuto la presunzione (perchè io sono presuntuoso e la presunzione è una delle poche virtù che mi riconosco — del resto un amico mio diceva che la modestia è la virtù dei fessi —) di saper esporre con sufficiente chiarezza il mio pensiero. Tu, con il tuo garbato rabbuffo, mi hai tolta questa convinzione e perciò permettimi di tentare di rimediare.

Nel mio «la pianta di Asmara» innanzi tutto non ho mai invitato gli amici asmarini a boicottare una eventuale gita all'Asmara. Non ci ho pensato nemmeno! Ho solo dichiarato che io non parteciperò perchè non me la sento di ritornare a vedere dei luoghi a me tanto cari che troverei tanto cambiati e che, ne sono certo, mi darebbero più delusione e dolore, che gioia.

Questo non certo solo perchè, caro Marco, il Viale Mussolini non si chiama più così o perchè la Via Dalmazia, come dice l'amico Cesare Alfieri nel suo simpatico ed azzeccatissimo «invito a ricordare», si chiama adesso Via Kalù, ma perchè quando ho visto la pianta pubblicata sul Mai Tacli, ho avuto uno choc.

Naturalmente, come mi fai notare, ingiustificato e, forse, anche stupido. So benissimo — ci mancherebbe altro — quello che è avvenuto

e che gli eventi non si possono certamente cambiare, e so altrettanto benissimo che in tutto il mondo (a torto o a ragione) non esistono più le Vie Mussolini, e non era ai nomi delle Vie in se stessi ai quali volevo riferirmi, ma a tutto quell'insieme che mi ha riportato tutto ad un tratto, ad una realtà che inconsciamente, e, ripeto, stupidamente, io rifiutavo, o meglio, i miei ricordi rifiutavano.

Mi accorgo che è difficile essere del tutto chiaro anche questa volta e cerco di spiegarmi un po' meglio con un paragone.

Quando mi muore un amico, una persona cara, io non vado mai a visitare la salma. So bene che l'amico è morto e che nulla è possibile fare, ma io preferisco che nella mia memoria, nel mio ricordo, la persona cara rimanga impressa come quando era viva e vegeta. Ho reso l'idea? Mi auguro proprio di sì!

Ed ora, caro Marco l'africano, faccio io a te un amichevole rabbuffo. Ti sei rivolto a me chiamandomi Signor Tani e dandomi del «Lei». Questo è un errore. Gli asmarini sono, anzi, siamo, una grande famiglia (e dovrete partecipare ad uno dei nostri magnifici raduni, per rendertene conto) e ci diamo tutti del «tu» come sto facendo io con te sperando che non ti offenderi.

Ti saluto quindi, non cordialmente, ma con tanto affetto  
RODOLFO TANI

# Album



Campeggio in Eritrea: da sinistra: Robiati, Gallina, Padre Cascioli, Castellano, Bettoni. In ginocchio Lorenzo Samut.



Campionato Eritreo 1946-47 - La vincitrice del torneo, la squadra del Villaggio Genio: da sinistra in piedi: Viizzo, Trentin, il massaggiatore, Caffo, Condomitti, Fantozzi, Crova, Geneletti, Amisano capitano e allenatore; accosciati: Bonato, Merlo, Righetti e Del Nevo.



Cinema Impero. Coppa offerta da Felicino Pappacena. Incontro Rocchi-Fantozzi in 10 riprese, vinto da Silvio ai punti. Nella foto: Filippini, Fantozzi, l'organizzatore sig. Umbrò, Rocchi e Vittorio Ziantons.



In occasione del matrimonio della loro prima nipote Daniela (figlia di Nerina) ecco, da destra, la famiglia Denadai al completo: Nerina, Bianca, Sandro, Giancarlo, papà e mamma, Francesco, Danilo, Giuseppina e Annamaria.



Bambini, bambine e un grò di grandi. Ne ricordavo pochi: Adriana Fezzi, la prima a sinistra, Carnioli, Franco Malpelli, il prof. Mollica e poi...



Stazione di Asmara il 17 giugno 1949 quando le ferrovie funzionavano ancora. I partenti per l'Italia. Conducenti dell'automotrice: Alfredo Sozzi, Belluso e Fontanini.



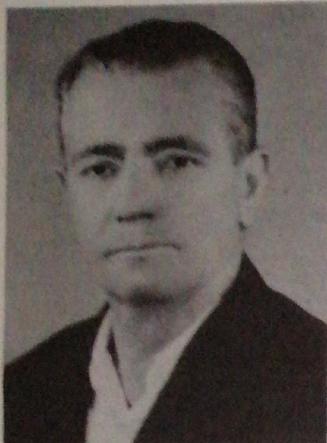
Hal Halé (Adi Ugri) 1953 - Azienda Agricola Stefano Marazzani Visconti. Gita di studenti di Asmara nella Capanna Podere Adele. In mezzo agli studenti con il cappellone è il conte Stefano Marazzani.



NOZZE D'ARGENTO - Venticinquesimo anno di matrimonio di Osvaldo Bonaiuti e Rosina Mari. Da sinistra in piedi: Paolo, Roberto, Maria Grazia, Paolo; seduti: Riccardo, Rosina, Osvaldo

Accogli, Signore  
**NEL PARADISO DEGLI ASMARINI**

**E' DECEDUTO  
IGINO PASSEGNO**



Renzo Lotti con la moglie Vittoria da Arbedo (Svizzera) mi informa che suo suocero Iginio Passegno è scomparso il 3 giugno scorso. Egli è vissuto per 30 anni in Asmara e mi manda questa foto per ricordarlo a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato.

**VALENTINO PIAZZA  
CI HA LASCIATI**



L'Asmarino Antonio Lino Casadio mi comunica che l'amico Valentino Piazza nei primi giorni di luglio scorso è deceduto. Gli asmarini di Ravenna in lutto, unitamente alla consorte, mi mandano la sua foto per proporla a tutti coloro che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzare le sue virtù.

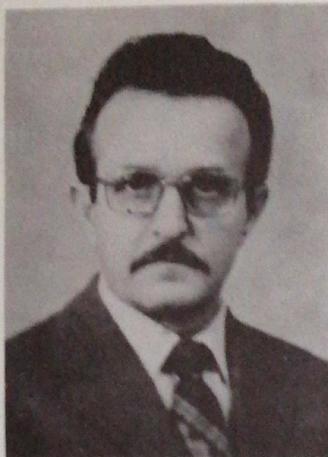
**VITTORINO COTUGNO  
NON C'E' PIU'**

L'amico Franco De Leonardis mi scrive fra l'altro:  
"Ti scrivo queste poche righe a nome dei figli dell'ing. Vittorino Cotugno i quali vorrebbero comunicare dalle colonne del Mai Tacli a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono la sua scomparsa. Era nato a Campobasso il 9 luglio 1900. Dal 1928 in Eritrea, diresse i lavori per l'ampliamento del porto di Massaua e in seguito svolse la professione di ingegnere sia in Etiopia che in Sudan.  
Ai figli, ai parenti, agli amici le condoglianze di tutti gli amici del Mai Tacli.

**LA SCOMPARSA  
DI PASQUALE ALAIMO**

La figlia Giovanna ci comunica che suo papà, l'8 febbraio è deceduto improvvisamente. Ella dice: "so con quanto entusiasmo papà seguiva il vostro periodico." Era un asmarino verace e per la sua morte tutti noi ci rattristiamo e inviamo alla figlia la nostra sentita comprensione.

**LA MORTE DI  
ADRIANO BRAGLIA**



L'amico Gianfranco Spadoni mi comunica la morte improvvisa di Adriano Braglia. Dopo una vita dedicata tutta al lavoro e alla famiglia, Adriano Braglia ci ha improvvisamente lasciati. Con lui se n'è andato un carissimo amico, uno di quelli con il cuore grande così, sempre generoso, cordiale, gentile, affettuoso. Lo rimpiangono e ricordano tutti gli asmarini, gaggiretini in particolare chi gli sono stati compagni negli spensierati anni della giovinezza. Adriano Braglia, a soli 56 anni, si è prematuramente spento a Roma per un attacco cardiaco la notte di venerdì 26 agosto 1983. Alla moglie, ai figli ed al fratello Giorgio le condoglianze di tutti gli amici di Mai Tacli.

**LA SCOMPARSA  
DI PRIMO SORGATO**



**UNA DOMENICA**  
Ero andata a trovare i miei nella pace e nel verde dei nostri colli. Non avevo mai visto mio padre così tranquillo, seduto a leggersi il giornale. Lui, tanto dinamico, uo-

mo d'azione e di grande iniziativa (architetto, come direbbe l'Alberti...)  
Mi era venuto in mente di regalarti un quaderno perchè fosse stimolato a scrivere qualcosa del periodo trascorso in Africa.  
Ho ritrovato, tra le poche cose che ho lasciato, quel quaderno: l'ho aperto subito, nella speranza di leggerci qualche riga. Ma non c'era nulla, neppure un pensiero.  
Ho cominciato a riflettere, ho

cercato di capire; alla fine ho letto tra i fogli bianchi. Egli non poteva scrivere niente perchè le sue azioni e le sue imprese, sempre opere di pace, avevano già scritto per Lui le più belle pagine di storia.  
E c'è chi ha detto di Lui: "Il buon Primo non c'è più. L'Angelo del Lunedì di Pasqua se l'è portato via. Di Lui è rimasto il ricordo incancellabile di una vita interamente spesa a beneficio di tutti..."

Sorgato Elettra

**RICORDANDO PADRE  
DOSITEO MAGONI**

Sono trascorsi appena nove mesi dalla dolorosa dipartita dell'indimenticabile e compianto Mons. Zenone Albino Testa che dobbiamo segnalare la gravissima perdita del Molto Rev. do Padre DOSITEO MAGONI, prematuramente scomparso il 17 giugno scorso nell'infermeria del Convento francescano di Bergamo, dove era ricoverato dal giorno del suo rientro in Patria, avvenuto circa un anno fa.  
La sua dipartita ci rattrista e lascia nel dolore, oltre ai suoi parenti, paesani e Confratelli, numerosissimi suoi amici ed ammiratori dell'Eritrea e dell'Etiopia nelle quali ha trascorso ben 44 anni della sua operosa e dinamica esistenza.  
Per fare convenientemente il suo curriculum vitae non basterebbero alcune pagine del nostro "Mai Tacli" (del quale Padre Dositeo fu apprezzato collaboratore e attivo propagatore) ma è doveroso ricordarlo almeno succintamente e brevemente.

Giovanni Magoni (questo il nome di famiglia) nacque a Selvino (Bergamo) il 12 giugno 1915 da umili e dignitosi genitori. Frequentò nel paese le scuole elementari e poi, giovanissimo, entrò in seminario dove fece tutti gli studi teologici e filosofici richiesti per la sua Ordinazione Sacerdotale che avvenne il 7 agosto del 1938 all'età di 23 anni. Un anno dopo unitamente al suo quasi coetaneo e compagno di studi di sacerdozio Padre Zenone e al compianto Padre Averardo, fu mandato dai superiori missionario in Eritrea dove presto rifulsero le sue tante doti di oratore, scrittore, scardote, musicista e missionario. Conversatore spontaneo e brillante sapeva conquistarsi la fiducia e la confidenza per la sua semplicità, riuscendo a risolvere tanti casi anche dolorosi; come scrittore e giornalista collaborò a vari giornali e riviste, ma la sua competenza maggiore la manifestò quale "redattore responsabile" del quindicinale cattolico "Veritas et Vitae" (edito dalla Tipografia Francescana) nel

quale per vari anni scrisse e trattò argomenti religiosi, cronache cittadine nonchè coraggiosi e scottanti articoli di carattere sociale attirandosi apprezzamenti ma, purtroppo, anche malevoli critiche.  
Ma a me piace ricordare specialmente il caro Padre Dositeo quale valente e inesauribile compositore e musicista, autore di innumerevoli, pregiate e melodiose Messe, motetti (a uno o più voci) suonate per orchestra e cori che lui, nella sua innata modestia, quasi non firmava ma che erano apprezzati e ammirati da tanti maestri italiani e stranieri. Dovunque ha svolto la sua opera missionaria, ha fondato delle "Scholae Cantorum" che coi loro canti rallegravano le ricorrenze e le feste sia religiose che civili.

Quale sacerdote prestò la sua opera ad Adi Ugri, nella Parrocchia del SS. Redentore a Gaggiret, ad Assab ed ultimamente a Gulallè (Addis Abeba) dove il suo grande spirito missionario si concretizzò con la realizzazione di varie opere quali la Chiesa e l'orfanatrofio di Gulallè, fatti costruire da lui con tanti sacrifici e il bellissimo monumento a San Francesco, fondatore del suo ordine, Patrono d'Italia e recentemente Patrono degli Ecologisti, fatto erigere nella bella Piazza della Chiesa di Gaggiret.

Nella vita sociale non ebbe ricompense né pubbliche onorificenze poichè lui, nella sua umiltà e semplicità confidava in Colui che premia anche un bicchiere di acqua dato ai poveri in Suo nome.

Queste poche e disadornate righe non possono esprimere tutto il lavoro e tutta l'opera di Padre Dositeo, ma vogliono essere una piccola testimonianza di affetto verso colui che tanto lavorò per i bisognosi e che scelse l'Etiopia quale sua seconda Patria regalandole 44 anni di vita operosa e benefica.  
Che il Signore accolga tra i beati l'anima bella di Padre Dositeo.  
Ti ricorderemo sempre!

Mario Mascioli



Una foto di classe nel quale è ritratto Padre Dositeo Magoni. E' una classe dei geometri dell'anno (circa) 1947. Riconosco solo alcuni: il quarto della fila in alto da sinistra è Ugo Maccauso, l'ultimo è il pupillo Lo Ciarro. La seconda in seconda fila credo sia Maria Vigo e l'ultima la Zanetti. Gli altri li riconosco tutti, ma non il nome.